

PERCORSI ARCHITETTONICO-NATURALISTICI NEL TERRITORIO ANGERESE

A cura di Silvia Gibelli e Clara Malosio

PERCORSI ARCHITETTONICO-NATURALISTICI NEL TERRITORIO ANGERESE

(a cura di Silvia Gibelli e Clara Malosio)

Il territorio di Angera è caratterizzato dalla presenza importante della **Rocca**, sia a livello di architettura che di gestione del territorio. Da quando nel 1449 venne ceduta dalla Repubblica Ambrosiana a Vitaliano Borromeo, con privilegio confermato dagli Sforza, perde la funzione difensiva e manterrà nei secoli la sua funzione abitativa e produttiva agricola.

La tradizione del vino ad Angera risale all'epoca medievale. In quel periodo le vigne erano coltivate sulle colline che circondano la città e, in modo particolare, all'interno della cinta muraria della Rocca.

E' documentato che il cardinale Carlo Borromeo a metà del 500 si facesse spedire questo vino fino a Roma.

Nel '600 i 4/5 della produzione agricola del territorio varesino era dedicata alla viticoltura.

Nel Catasto Teresiano (XVIII sec.) si vede come i terreni coltivati di Angera fossero per la maggior parte *"vitato con moroni"* o *"aratorio vitato con moroni"* associando più colture tra queste il *"morone"*, morus o gelso, per l'allevamento del baco da seta.

Le foglie del gelso venivano utilizzate per alimentare i bachi, per il cui allevamento le famiglie contadine allestivano ampie stanze arieggiate e non eccessivamente luminose, all'interno delle quali si costruivano graticci su cui posare le frasche. Queste stanze erano ancora visibili nelle cascate prima delle recenti ristrutturazioni.

Amava il vino prodotto dalla nostra provincia, il celebre poeta dialettale milanese Carlo Porta, vissuto sotto la dominazione asburgica (Milano, 1775 – 1821) e lo elogiava, Nelle *"Poesie"* (1810)

...in tenzone con il Tocai e lo Champagne, intrugli forestieri a suo avviso, rispetto al vino schietto e sincero delle nostre campagne, adatto allo stomaco di un buon milanese. "...vorrei metterli tutti in mostra i nostri vini, generosi e coi baffi, tra questi...quello bello limpido e sodo d'Angera, ..."

Già in epoca romana la vite veniva coltivata maritata ad alberi che fungevano da sostegno, nel tempo si sperimentarono nuovi sistemi con pali e potatura corta. I vini ottenuti divenivano sempre migliori e meglio conservabili.

Verso la fine del XIX si ebbe una forte decadenza della viticoltura dovuta all'invasione della fillossera che distrusse gran parte dei vigneti della regione.

Solo negli ultimi decenni la produzione sta gradualmente riprendendo grazie ad un progressivo miglioramento delle tecniche vitivinicole.

Lo studio dei toponimi e della morfologia degli edifici si basa sul confronto di cartografia storica relativa al territorio di Angera:

- Archivio di Stato di Varese, Mappe del Catasto Teresiano del Comune Censuario di Angera (1722)
- Archivio di Stato di Varese, Mappe del Catasto Lombardo Veneto del Comune Censuario di Angera (1856)
- Cartografia IGM (Istituto Geografico Militare) del 1884
- Archivio di Stato di Varese, Mappe del Nuovo Catasto Regio del Comune Censuario di Angera (1905-1960)

La terra – il lavoro.

Il territorio prealpino lombardo testimonia lo stretto legame tra l'uomo e la terra.

Questo legame si realizza nel lavoro.

Attraverso il lavoro della terra l'uomo lascia le sue tracce: è possibile ricostruire questo rapporto, che non ha soluzione di continuità.

Per quanto riguarda il territorio di Angera, molte tracce ci confermano un'antropizzazione antichissima; la presenza di popoli, come gli Insubri, testimonia la funzione di cerniera tra la pianura e i valichi alpini e integra questo territorio nella trama di vie d'acqua e di terra. L'antico asse nord/sud che collega Milano con le alpi intercetta l'asse Como - Bergamo - Brescia e ancora più veloci sono le vie d'acqua, a partire dal lago e la rete dei fiumi navigabili.

Ma la sua struttura di governo risale principalmente alle vicende della conquista della Gallia cisalpina e alla sua romanizzazione: da sempre Angera è legata a Mediolanum, con il suo passaggio da municipium a colonia fino a capitale dell'Impero.

A partire dal II sec. a. C. inizia la romanizzazione di queste terre; un processo graduale che integra le campagne dei territori pacificati nell'*ager mediolanensis*. Numerosi e importanti sono i ritrovamenti archeologici che confermano l'importanza di Angera come *vicus* romano, ma è possibile altresì rintracciare nella trama dei campi tracce di decumani e cardini, finanche a *limites* intercisivi della centuriazione romana. Non siamo di fronte a deduzioni cospicue come a quelle delle colonie lungo la via *Aemilia*, ma la conformazione della campagna delle Prealpi porta alla costituzione di raggruppamenti di centurie in *fundus*, attraverso l'organizzazione delle assegnazioni viriliane.

Così possiamo quasi immaginare la presenza dei coloni che risiedevano nel *vicus* di Angera andare nei campi la mattina per lavorare la terra e fare ritorno la sera.

Nelle zone di campagna troppo distanti per fare ritorno in giornata vengono costruite le prime dimore rurali.

Questa corrisponde ancora oggi alla logica insediativa delle cascine di Angera, assenti in prossimità del centro storico e distribuite più a nord sui primi rilievi e più a sud a ridosso del lago.

Dopo la fase di abbandono del medioevo e la successiva rinascita delle Pievi, il possesso delle terre viene progressivamente a concentrarsi nelle mani del signore.

Si codifica la figura del fattore, fiduciario del signore, che difende e applica gli interessi del padrone, applicando il contratto di masseria o mezzadria: i coloni coltivano e danno metà nel raccolto al signore in cambio dell'uso della casa e di alcune appendizie.

L'istituzione del catasto cosiddetto Teresiano segna una svolta che probabilmente da un impulso decisivo alla produttività che contraddistingue la gente lombarda: viene applicata una grande riforma, fissando il valore su cui tassare la terra indipendentemente dalla capacità produttiva, incentivando così il contadino operoso a farla fruttare.

Leggendo le mappe e i documenti degli antichi catasti di Angera si rintracciano tre categorie principali: le terre dei nobili, le terre dei benefici religiosi e le terre dei contadini, in continuità con la logica insediativa antica.

Verso la fine del XVIII secolo ha avuto il processo di incremento della popolazione nelle aree rurali, con il passaggio dal contratto di mezzadria al contratto misto (fitto in grano e mezzadria) che obbliga i contadini a cedere una quantità fissa del raccolto, indipendentemente dalla produttività dell'annata, impoverendo le famiglie. Così si configura lo sviluppo capillare della cascina monofamiliare in collina e la nascita delle cascine a corte plurifamiliari con unità abitative affiancate (richiamo arcaico alla corte delle colonie greche).

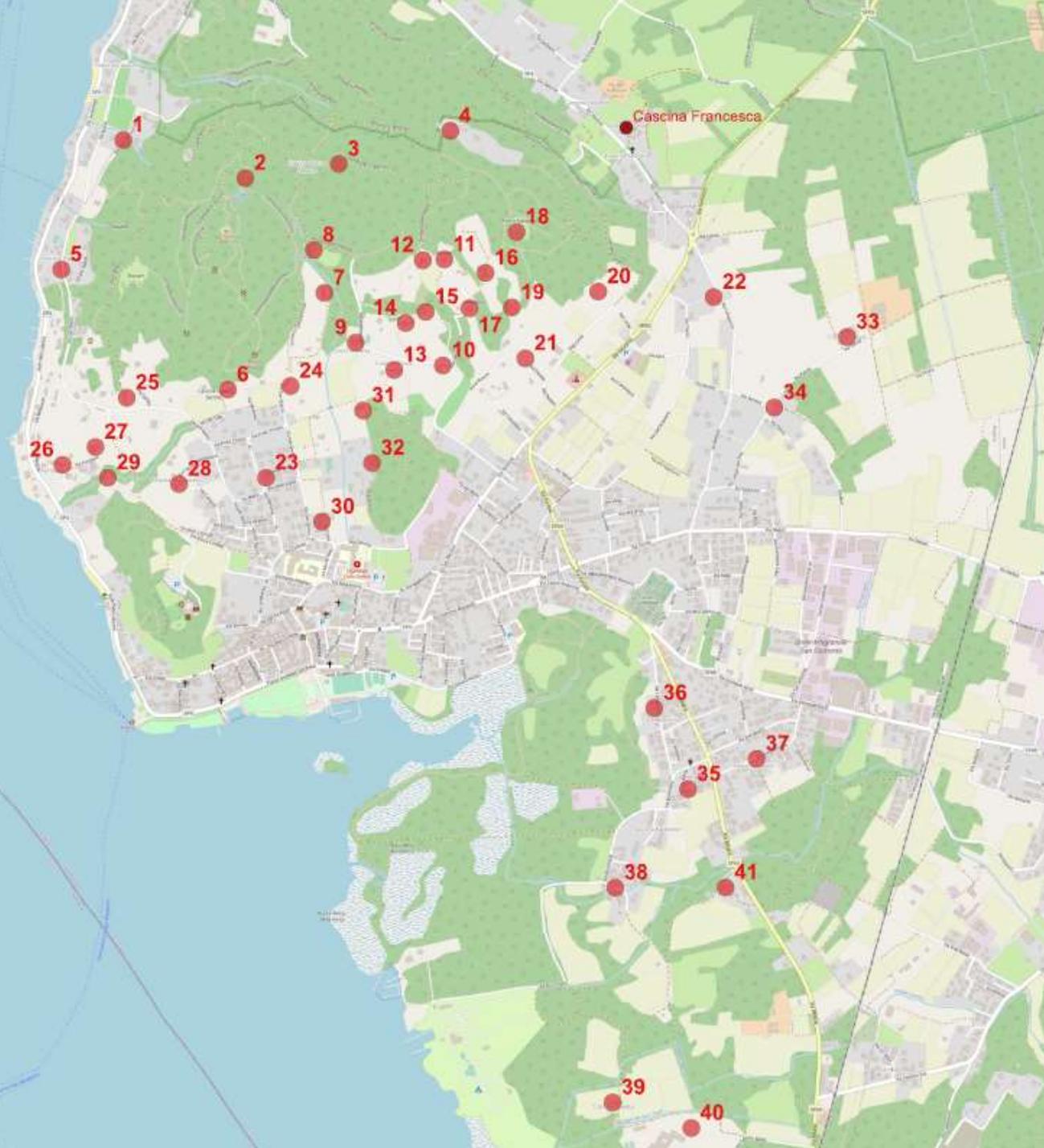
Il blocco abitativo principale è generalmente affacciato verso sud, con la cucina al piano terra e le stanze al piano superiore raggiungibile dal ballatoio; sul lato opposto della corte si trovano le stalle con i fienili sovrastanti, sempre affiancate e corrispondenti alle unità abitative.

Iniziamo la visita delle cascine di Angera, attraverso gli itinerari proposti con una frase di Roberto Pane che riferendosi all'architettura rurale scrive:

“PER QUESTA RAGIONE, ANCOR PRIMA CHE GRAZIOSA, NOI LA SENTIAMO SERIA,
DI QUELLA SERIETA' CHE FATALMENTE ACCOMPAGNA L'OPERA DI UNA POVERTA' LABORIOSA”

ANGERA - EDIFICI RURALI

- 1 Casa del pover Uomo
- 2 Cà dell'Angiola
- 3 C.na Monte Albano
- 4 C.na San Martino
- 5 C.na Vigane
- 6 Vigne Secche
- 7 Auriga
- 8 Fontana Chiossa
- 9 C.na Berta
- 10 Valle Castellana
- 11 Aicardi
- 12 Ronco Ferrazzi
- 13 C.na Piano
- 14 Roncaccio
- 15 Livello
- 16 Magatta
- 17 Ronco Simonelli
- 18 Ronco Marcella
- 19 Ronco Baranzini
- 20 Carè
- 21 Fornace Carè
- 22 Campaccio
- 23 Altinada
- 24 Prato chiuso
- 25 Gerbi
- 26 C. Fornetto
- 27 C. Fornetto
- 28 Monastero
- 29 La Valle
- 30 Crosa
- 31 Caneé vecc
- 32 Caneé
- 33 C.na Borromeo
- 34 C.na Baranzini/Palude vecchia
- 35 C.na Padovino
- 36 Campaccino
- 37 C.na Padova
- 38 C.na Bruschera Sup
- 39 C.na Pajetta
- 40 C.na Bruschera Inf
- 41 C.na Negri



Lo studio dei toponimi e della morfologia degli edifici si basa sul confronto di cartografia storica relativa al territorio di Angera:

- Archivio di Stato di Varese, Mappe del Catasto Teresiano del Comune Censuario di Angera (1722)

- Archivio di Stato di Varese, Mappe del Catasto Lombardo Veneto del Comune Censuario di Angera (1856)

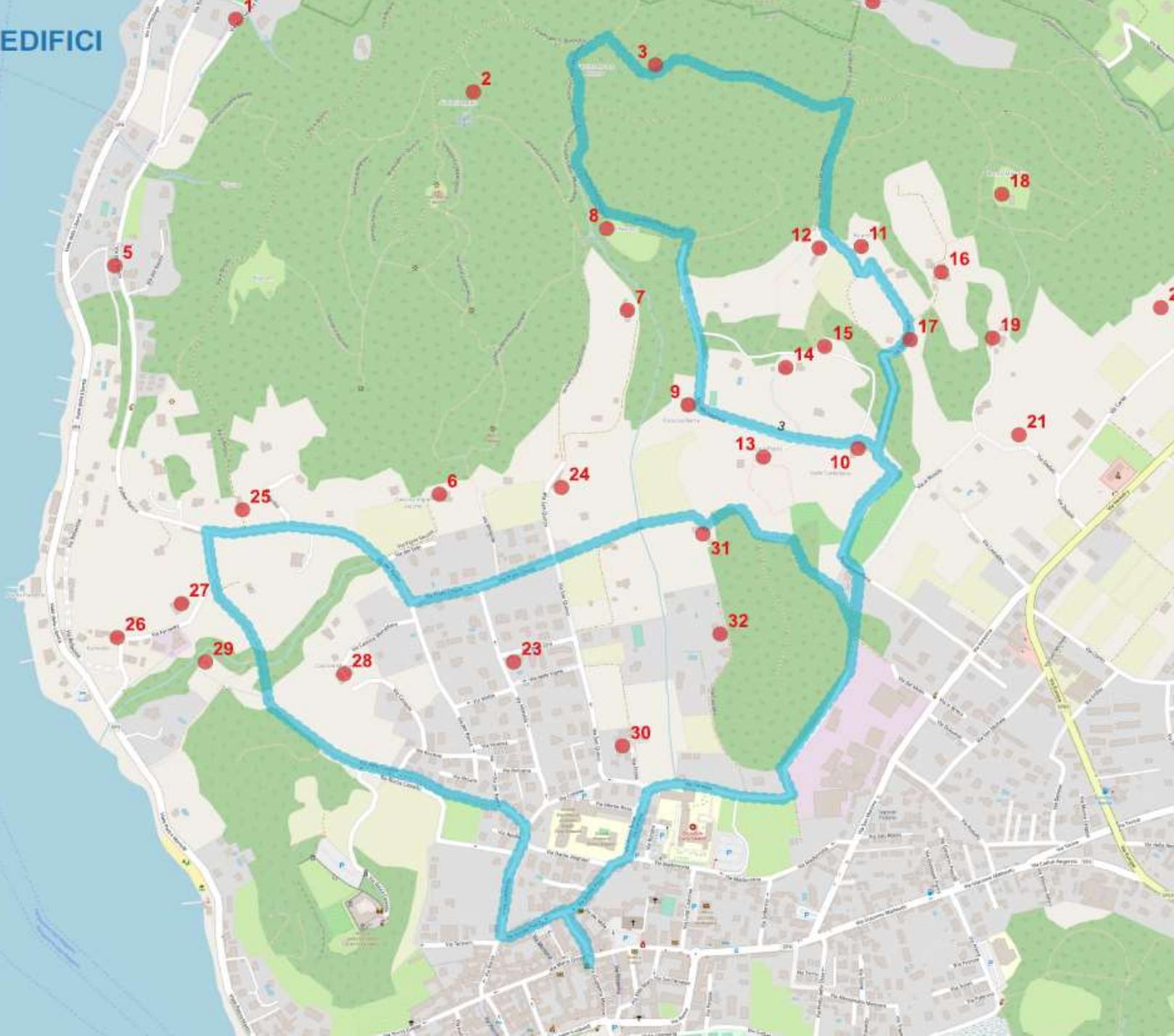
-Cartografia IGM (Istituto Geografico Militare) del 1884

-Archivio di Stato di Varese, Mappe del Nuovo Catasto Regio del Comune Censuario di Angera (1905-1960)

Le mappe realizzate durante lo studio sono georeferenziate, i numeri riportati nel testo si riferiscono ai numeri corrispondenti agli edifici in mappa.

ANGERA - PERCORSI EDIFICI RURALI - 3

- 1 Casa del pover Uomo
- 2 Cà dell'Angiola
- 3 C.na Monte Albano
- 4 C.na San Martino
- 5 C.na Vigane
- 6 Vigne Secche
- 7 Auriga
- 8 Fontana Chiossa
- 9 C.na Berta
- 10 Valle Castellana
- 11 Aicardi
- 12 Ronco Ferrazzi
- 13 C.na Piano
- 14 Roncaccio
- 15 Livello
- 16 Magatta
- 17 Ronco Simonelli
- 18 Ronco Marcella
- 19 Ronco Baranzini
- 20 Carè
- 21 Fornace Carè
- 22 Campaccio
- 23 Altinada
- 24 Prato chiuso
- 25 Gerbi
- 26 C. Fornetto
- 27 C. Fornetto
- 28 Monastero
- 29 La Valle
- 30 Crosa
- 31 Caneé vecc
- 32 Caneé
- 33 C.na Borromeo
- 34 C.na Baranzini/Palude vecchia
- 35 C.na Padovino
- 36 Campaccino
- 37 C.na Padova
- 38 C.na Bruschera Sup
- 39 C.na Pajetta
- 40 C.na Bruschera Inf
- 41 C.na Negri



Percorso 3, a piedi, **totale circa Km 7**

Il bosco e le vigne

Il percorso 3 è previsto a piedi, si snoda nell'area a Nord del centro abitato di Angera partendo dal Museo.

- Si sale verso via A. Piazzoli dove si possono osservare i "*barbacani*" in pietra, contrafforti di contenimento di murature medievali. Oggi costituiscono il muro di cinta della proprietà Michele De Lucchi, architetto e designer di fama internazionale. Lo studio, che conserva una collezione delle sue opere, è aperto al pubblico solo in occasioni speciali. I *barbacani* terminano in un quadrivio, nelle vicinanze della villa Novecentesca che fu residenza di Cesare Merzagora, Presidente del Senato della Repubblica dal 1953 al 1967 e Presidente della Repubblica nell'ultimo semestre del 1964 (<https://www.angera.it/it/esplora/luoghi/i-barbacani>)



- Si prosegue sulla via Lombardia verso la via vecchia per Ranco dalla quale parte, sulla sinistra, la via Delle Carrozze, visibile nel Catasto Teresiano (1722) come l'antica strada che portava alla Rocca, un tempo con la tipica *rizzata* in ciottoli di fiume, ora coperta dalle erbe.



- Lasciamo la Rocca sulla sinistra e giungiamo in vista della **Cascina Monastero (28)**, la più pittoresca delle cascine angeresi, in quanto mantiene il suo aspetto originario. Presente già nel Catasto Teresiano (1722), nasce voluta dal Cardinale Federico Borromeo nel 1625, doveva diventare un monastero di Carmelitane Scalze, ma il convento femminile non vi si insediò. Causa la morte del Cardinale (1673) divenne subito, incompleto nella costruzione, "*casa da massaro*" con terreni coltivati prevalentemente a vite. Mantiene ancora oggi il suo aspetto originario e la funzione agricola.



- Proseguendo sulla strada che diviene sentiero si arriva ad attraversare una roggia in località **Fornetto** dove vi era l'omonima "*cassina*" ora ristrutturata a villa **(27)**.
- Seguendo la via Fornetto si giunge alla via Per Ranco, di fronte abbiamo la **cascina Gerbi o Gerbio (25)** edificio ottocentesco che ancora conserva la funzione agricola.
- Proseguendo sulla via per Ranco verso Est, a sinistra vi è la Cascina **Vigne Secche (6)**, edificio settecentesco sul margine del bosco di San Quirico, ora in ristrutturazione.



- Si prende la via Prato Chiuso, quando la strada diventa sterrata, sulla sinistra in lontananza si vede la più antica delle cascine del **Prato Chiuso (24)**. Questa era la prima costruzione, tardo ottocentesca, presente sul terreno indicato nel Catasto Teresiano *“Prato detto chiuso” coltivato a “vitato con moroni”*, così chiamato perché recintato da un muro in pietra che sosteneva anche la via che saliva a San Quirico passando dalla fontana Ciossa (sulle mappe fonte Edvige).
- Attraversando quello che una volta era il Roggione (asciutto negli ultimi anni) si sale alla **cascina Caneé (32)**, già presente nel Catasto Teresiano, recentemente ristrutturata e adibita a struttura ricettiva.

24



32



- La strada si fa più stretta tra muri a secco che contengono i terrazzamenti, un tempo tutti a vigneto. Sotto la terra che ricopre il suolo si intravede la *rizzata* in ciottoli di fiume che lastricava tutte le strade interpoderali. Arrivati al colle lasciamo a sinistra il cancello del vigneto della **cascina Piano (13)** che ritroveremo più avanti nel percorso. Si scende piegando a sinistra, prendiamo la via **Valcastellana**, tipica strada a rizzata che saliva ai poderi e ai vigneti e arriviamo alla cascina omonima **(10)**, ristrutturata ad uso residenziale, anche questa era una delle più antiche di Angera.



10



10

- Proseguendo sulla sinistra un grande cancello fiancheggiato da un rustico immette alla cascina **Piano (13)**, relativamente recente, non era presente nel Catasto Lombardo Veneto (1856), ma appare nella mappa del 1906. La cascina domina i vigneti e, seppure in parte ristrutturata, conserva la sua funzione agricola per la produzione e vendita del vino (produzione di vini IGT “Ronchi Varesini”).

13



13

- Proseguendo lungo la via lasciamo alla nostra sinistra la **cascina Berta (9)**, ora ristrutturata, ma l'impianto è quello visibile nella mappa del 1856. Sempre a sinistra su un poggio assolato si intravede in lontananza l'**Auriga (7)**, se le frasche della vegetazione che si infittisce lo consentono.
- Arriviamo alla fontana **Chiossa o Ciossa (8)** che prende il nome dalla fonte sorgiva (detta anche fonte Edvige) che scorre nel vallone più sotto. Prima della ristrutturazione vi era un locale con visibili i graticci per la bachicoltura.

7



8



- Ci addentriamo nel bosco, fitto e intricato, sviluppatosi sulle pendici che erano terrazzate per i vigneti. Andando a guardare le ortofoto del 1954 erano ancora evidenti i terrazzamenti. Proseguendo nel bosco saliamo alla località **Monte Albano (3)**, fin dal XVIII sec. Era indicata come cascina, in realtà è un piccolo edificio che un tempo dominava i terrazzamenti dove erano presenti casciniotti per il ricovero degli attrezzi. Si arriva quasi alla località **San Martino (4)** anche questa presente nelle mappe settecentesche e già prima citata nel catasto di Carlo V del 1543, vi erano una chiesa e case da “*massaro*”, ora demolite, fino a pochi anni fa erano ancora visibili i ruderi.



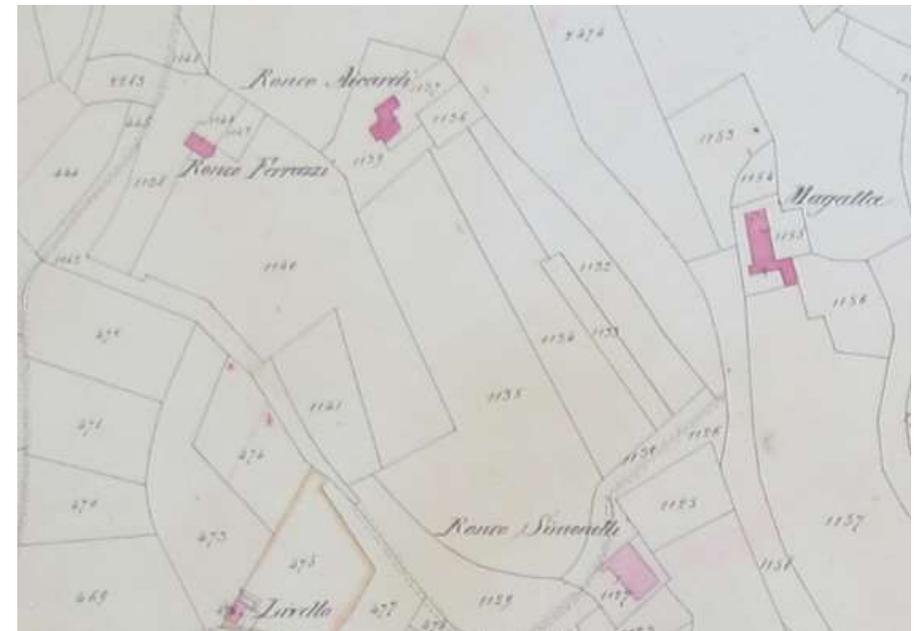
- Prendiamo il sentiero a destra e ci portiamo verso in località Monteggia, la cascina sulla cartografia ottocentesca è indicata come **Ronco Ferrazzi (12)** in parte ristrutturato. Scendendo a sinistra abbiamo il settecentesco **Ronco Aicardi (11)**, ristrutturato. Proseguendo incontriamo il **Ronco Simonelli (17)** anche questo presente già sulla cartografia settecentesca, ora è ristrutturato e ha il nome “Masé”.



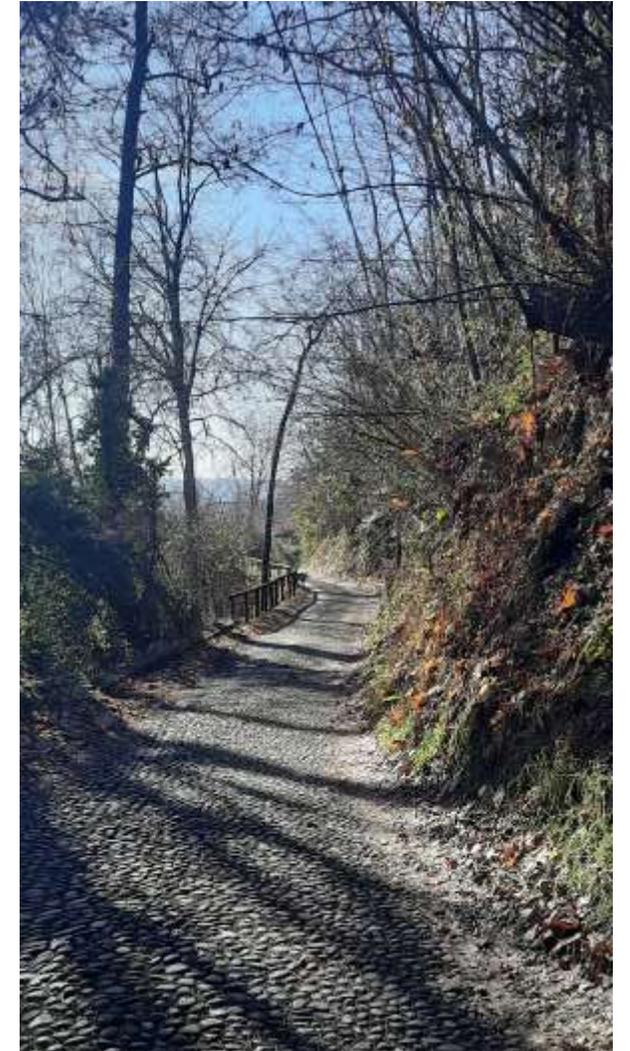
12



17

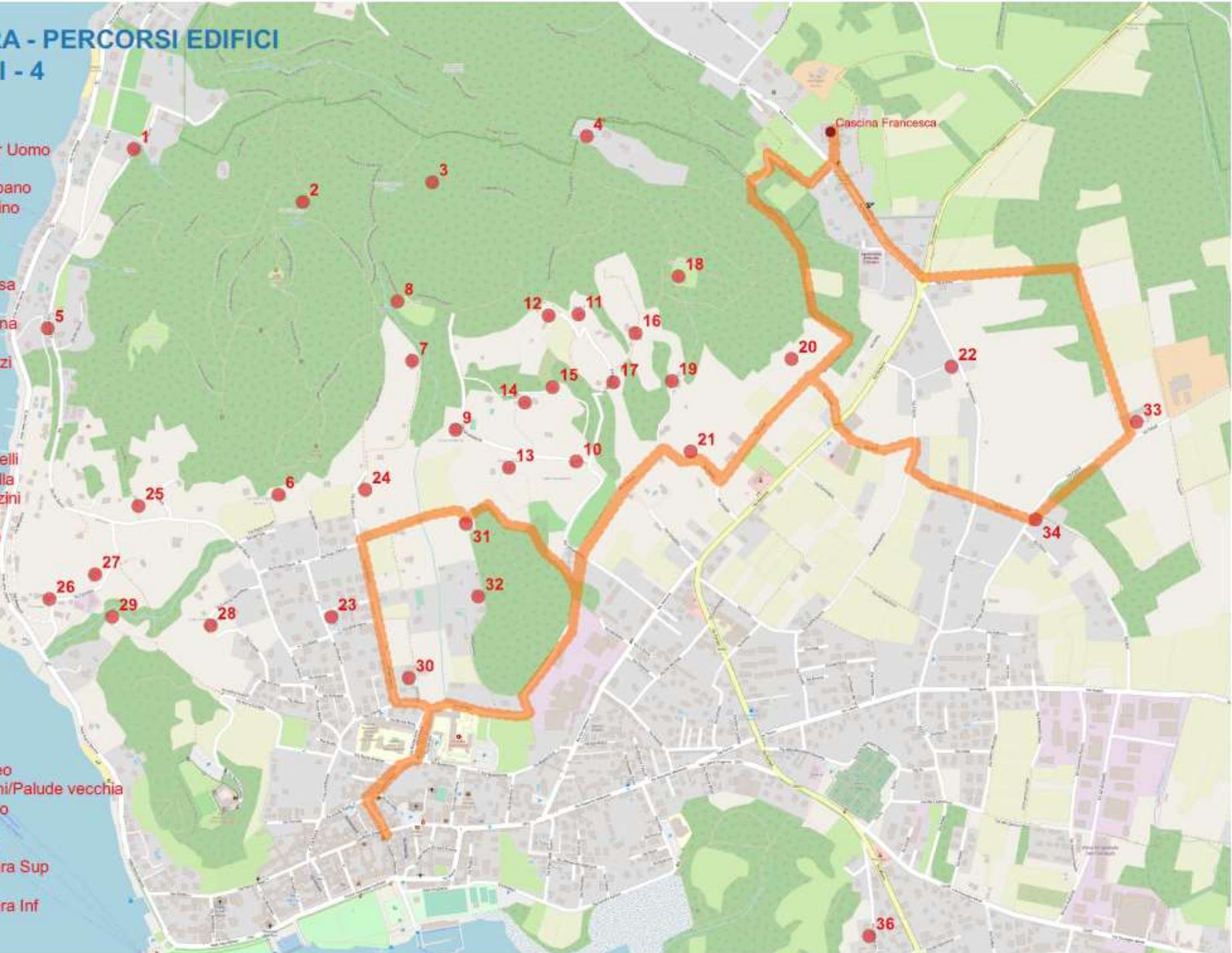


- Seguendo la pittoresca strada a *rizzata* si scende verso l'abitato passando dietro l'ex stabilimento Soara, dei primi del '900, inizialmente vi erano, due fornaci per la produzione della calce dolomitica. In questi anni le sponde del Lago Maggiore sono territorio favorevole per lo l'estrazione di calcare dolomitico utilizzato per la produzione di calce e dà luogo alla nascita di numerose fornaci. Passando dietro all'ospedale si ritorna verso il Museo.



ANGERA - PERCORSI EDIFICI RURALI - 4

- 1 Casa del pover Uomo
- 2 Cà dell'Angiola
- 3 C.na Monte Albano
- 4 C.na San Martino
- 5 C.na Vigane
- 6 Vigne Secche
- 7 Auriga
- 8 Fontana Chiossa
- 9 C.na Berta
- 10 Valle Castellana
- 11 Aicardi
- 12 Ronco Ferrazzi
- 13 C.na Piano
- 14 Roncaccio
- 15 Livello
- 16 Magatta
- 17 Ronco Simonelli
- 18 Ronco Marcella
- 19 Ronco Baranzini
- 20 Carè
- 21 Fornace Carè
- 22 Campaccio
- 23 Altinada
- 24 Prato chiuso
- 25 Gerbi
- 26 C. Formetto
- 27 C. Formetto
- 28 Monastero
- 29 La Valle
- 30 Crosa
- 31 Caneé vecc
- 32 Caneé
- 33 C.na Borromeo
- 34 C.na Baranzini/Palude vecchia
- 35 C.na Padovino
- 36 Campaccino
- 37 C.na Padova
- 38 C.na Bruschera Sup
- 39 C.na Pajetta
- 40 C.na Bruschera Inf
- 41 C.na Negri



Percorso 4, a piedi, **totale circa Km 8**

La terra e il lavoro

- Il percorso 4 è previsto a piedi, si snoda nell'area a Nord-Est del centro abitato di Angera partendo dal Museo.
- Si parte dalla **Cascina Crosa (30)** col suo pozzo e i terreni in parte a vigna. Grande corpo centrale con ancora gli intonaci originali, leggibile non ostante gli ampliamenti a formare una corte aperta. Nel catasto Lombardo Veneto (1856) era riportata col nome di "Cassina Malpensata".



30



30

- Si sale fino a incontrare la Via Prato Chiuso dove la strada diventa sterrata, sulla sinistra in lontananza si vede la cascina **Prato Chiuso (24)**. Questa era la prima costruzione, tardo ottocentesca, presente sul terreno indicato nel Catasto Teresiano "*Prato detto chiuso*" coltivato a "*vitato con moroni*", così chiamato perché recintato da un muro in pietra che sosteneva anche la via che saliva a San Quirico passando dalla fontana Ciossa (sulle mappe fonte Edvige). Attraversando quello che una volta era il Roggione (asciutto negli ultimi anni) si sale alla **cascina Caneé (32)**, già presente nel Catasto Teresiano, recentemente ristrutturata e adibita a struttura ricettiva.

24



32



- Scendiamo, proseguendo tra vigne e edifici rurali più recenti arriviamo fino alla **Fornace Caré (21)**, complesso ottocentesco sorto attorno a una fornace di calce. Dalle pendici della collina si estraeva il carbonato di calcio che qui poi veniva lavorato.
- Più avanti a sinistra lasciamo la **cascina Carè (20)**, presente già nel XVIII sec., ora ristrutturata.



21



21



20

Cascina
Francesca

- Saliamo verso il bosco per fare una breve digressione verso la vicina Uponne, in territorio di Ranco, per vedere la maestosa cascina **Francesca**, grande complesso con corpo centrale ottocentesco e ali più antiche (già presenti nel Catasto Teresiano) che formano una corte chiusa caratterizzata dagli ampi porticati. Intorno agli anni '40 del novecento era una stazione di monta pubblica autorizzata dalla Provincia, per la riproduzione dei bovini. La conformazione a corte chiusa e la ricercatezza del corpo centrale ne fanno un esempio unico nella zona.
- Passiamo davanti alla chiesetta di Uponne, attraversiamo la provinciale e prendiamo la via Cuneo che in territorio angerese si snoda tra campi e boschi ricchi di acqua, in zona estremamente fertile. Sulla destra lasciamo la prendiamo la via **Campaccio** che passa dall'omonima cascina **(22)**, edificio settecentesco a corta aperta, in parte ristrutturato.



- Tra i campi arriviamo alla fine alla **cascina Borromeo (33)** o **Palude Borromeo (nel catasto Lombardo Veneto)**, complesso ottocentesco a corte aperta, riconoscibile dal forno per la cottura del pane che si affaccia sulla strada. Qui sono protagonisti i campi irrigui, le piccole rogge che costeggiano la strada e i recenti allevamenti di cavalli.

33



- Percorriamo via Campo dei Fiori fino alla cascina **Baranzini (34)** o **cascina Palude Vecchia del Duca Serbelloni**, edificio a corte aperta già presente sulle mappe settecentesche, ora ristrutturata, ma con elementi e struttura riconoscibile.

34



- Lungo la via Veneto e poi via Sirio, passiamo tra campi e cascine ristrutturate , attraversiamo la provinciale torniamo verso le pendici della collina di San Quirico, ripercorrendo al contrario parte del percorso già fatto all'altezza della cascina Fornace. Ci riportiamo verso il centro di Angera passando da quella che era la zona di cava e l'industria ora dismessa della Soara. La Società Generale per l'Industria della Magnesia Spa. nel 1900, costruì due fornaci per la produzione della calce dolomitica. In questi anni la zona collinare lungo le sponde del Lago Maggiore era un territorio favorevole per lo sviluppo dell'attività estrattiva per la produzione di calce e diede luogo alla nascita di numerose fornaci.
- Passando dietro l'ospedale si ritorna verso il museo.

